

Editoriale

La quinta annata della nostra rivista si chiude con un numero contenente saggi e contributi che danno conto dei metodi e dell'ampiezza di ricerche dell'etnomusicologia italiana.

Il saggio di Nico Staiti presenta una indagine che coniuga fonti storiche (letterarie e, soprattutto, figurative) e fonti orali, alla luce di una competenza che scaturisce da una lunga e approfondita ricerca sul campo. La valutazione – organologica, iconologica e antropologica – delle immagini di suonatori raffigurati sul soffitto quattrocentesco di una chiesa siciliana permette di decifrare le complesse relazioni tra culture che attraversano l'Europa e il Mediterraneo dal medioevo all'età moderna.

Il saggio di Luisa Hoffmann rivela un nuovo tassello di "etnomusicologia sommersa" attraverso la considerazione di un *corpus* di audioregistrazioni effettuate da Giuseppe Ganduscio nella Sicilia dei primi anni Sessanta del secolo scorso. Questi documenti sonori, rilevati da un poliedrico intellettuale scomparso in giovane età che ebbe appena il tempo di affermarsi quale primo interprete siciliano riconducibile al movimento del *folk music revival*, sono oggi custoditi nel Fondo Leydi presso il Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona (Svizzera) e vengono qui per la prima volta analizzati e resi disponibili grazie a un'ampia selezione, anche attraverso una puntuale comparazione con quanto permane tuttora vitale delle tradizioni musicali a suo tempo rilevate da Ganduscio.

Vincenzo Della Ratta si occupa di strumenti ricavati dal bambù nelle regioni montagnose del Vietnam centrale. Si tratta di oggetti di varia natura (organi a bocca, cetre), suonati da musicisti appartenenti ai gruppi etnici Jarai e Ede. La difficile accessibilità a queste comunità ha reso finora poco noti questi strumenti e i loro repertori. Agli strumenti di bambù si sono sovrapposti e in parte sostituiti gli ensemble di gong di metallo; le due tipologie tuttavia non solo coesistono, ma si mescolano variamente. L'approfondita valutazione organologica e l'esame dei repertori non soltanto gettano luce su una tradizione poco conosciuta ma aiutano a comprendere, più in generale, quali percorsi storici, in vaste aree del sud-est asiatico, abbiano determinato l'avvicendamento fra strumenti di bambù e metallofoni.

Il saggio di Silvia Bruni apporta nuove conoscenze sulla funzione rituale e i repertori poetici e musicali della confraternita popolare marocchina *jilāla*, la quale ha un ruolo centrale nella definizione del pantheon di santi e spiriti evocati nei riti di possessione, anche quando officiati da altre confraternite (*gnawa*, *ḥamadsha*, *'isāwa*). Si tratta tuttavia di una confraternita poco nota al di fuori del ristretto ambiente degli adepti, quasi del tutto assente dalla letteratura antropologica e, soprattutto, etnomusicologica. Anche per questa ragione la ricostruzione della loro vicenda (legata al santo "orientale" 'Abd al-Qādir al-Jilānī, 1077/78-1166), la descrizione degli strumenti musicali da loro impiegati e l'analisi dei testi poetici sono preziose testimonianze di una tradizione marginale

ma importantissima nell'apparato rituale confraternale del Marocco, e apportano un notevole contributo interpretativo agli apparati rituali e musicali di tutte le confraternite popolari in Marocco. Le audioregistrazioni che integrano il testo, effettuate dall'autrice dal 2014 al 2016, a Meknes, mettono a disposizione dei lettori materiali importanti e inediti.

La parte di questo fascicolo relativa alle "istituzioni" dà conto, come già fatto in passato con casi simili, di un museo locale, fondato e qui descritto da Luigi D'Agnese, un ricercatore che ha dedicato a questa esperienza etnografica attenzione intima e appassionata. Si tratta del Museo civico etnomusicale "Celestino Coscia e Antonio Bocchino" di Montemarano: luogo di importanza anche storica per gli studi etnomusicologici in Italia, in cui tradizioni musicali specialmente ricche (indagate tra gli altri da Roberto De Simone e Giovanni Giuriati) affiorano con speciale evidenza in occasione del Carnevale.

Le recensioni – firmate da Alessandro Cosentino, Patricia Ann Hardwick, Matias Isolabella e Nicola Renzi – prendono in esame importanti monografie di etnomusicologi italiani che hanno svolto ricerca al di fuori del territorio nazionale: Marco Lutz in Guinea equatoriale; Giovanni Giuriati, Lorenzo Chiarofonte, Ilaria Meloni, Francesca Billeri, Véronique de Lavenère, Giorgio Scalici, Vincenzo Della Ratta e Luca Pietrosanti nel sud-est asiatico; Silvia Bruni con i suoi due libri sulle confraternite in Marocco e sui riti femminili a Meknes; Emanuele Tumminello in Alto Svaneti (Georgia Caucasica). A questi si aggiunge la recensione di Giovanni Vacca dedicata alla riedizione dello storico volume di Costantino Nigra sui *Canti popolari del Piemonte*, pubblicato per la prima volta nel 1888 e riedito a cura di tre importanti ricercatori attivi in Piemonte: Franco Castelli, Emilio Jona e Alberto Lovatto (i curatori corredano il volume con due CD contenenti una preziosa antologia di ascolti).

Come già detto in apertura, con questo numero si chiude un quinquennio di lavoro per *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* (2018-2022). Sono stati anni densi e fruttuosi, durante i quali il nostro progetto editoriale si è affermato come fondamentale risorsa per l'attuale scenario dell'etnomusicologia italiana, in stretta relazione a quanto va più ampiamente maturando in ambito internazionale sul piano teorico-metodologico e in ordine agli oggetti di studio. Nei 12 numeri finora pubblicati sono presenti: 41 saggi e 4 saggi audiovisivi sottoposti a doppia valutazione anonima; 3 interventi e 8 contributi relativi a istituzioni; 25 recensioni di volumi in italiano e inglese. Tra autori, valutatori e redattori sono stati complessivamente coinvolti circa duecento studiosi e ricercatori italiani e stranieri, nell'ambito di un'attività che fa riferimento a due distinte realtà editoriali: le Edizioni Museo Pasqualino di Palermo, che curano la versione *online* della rivista, con il trattamento di tutti i contenuti multimediali allegati ai testi; l'editore NeoClassica di Roma, che cura l'impaginazione e la diffusione della versione cartacea della rivista. A tutti loro va la nostra gratitudine per avere contribuito in modo determinante alla crescita di un progetto culturale e scientifico che ci auguriamo possa avere ancora lunga vita.

Questo è stato inoltre l'ultimo anno in cui la nostra rivista ha mantenuto una cadenza semestrale. Dal 2023 la cadenza sarà infatti mutata in annuale e il primo numero di questo nuovo corso sarà caratterizzato da due significative novità: si avvarrà di un prestigioso curatore esterno (Giovanni Giuriati, Università di Roma "La Sapienza") e tratterà un tema specifico (*Patrimoni, festival, archivi per le musiche di tradizione orale: un percorso di ricerca*).

Desideriamo infine comunicare che dedichiamo questo volume alla memoria di un caro collega precocemente venuto a mancare: Terada Yoshitaka, già direttore della sezione musicale del National Museum of Ethnology di Osaka (Giappone), membro del Board dell'International Council for Traditional Music e componente del Comitato Scientifico della nostra rivista. Le sue ricerche etnomusicologiche e organologiche si sono svolte principalmente in Giappone, nelle Filippine, in Nepal e in India, oltre che presso le comunità asiatiche americane. Ma i suoi vivi interessi organologici (relativi soprattutto agli strumenti ad ancia doppia) lo hanno condotto sul campo anche in Europa (in particolare in Bulgaria) e hanno contribuito a costruire una fitta rete di relazioni anche con gli etnomusicologi e organologi italiani, che qui lo ricordano con affetto.

I DIRETTORI



Editorial

The fifth year of our magazine goes to print with an issue containing essays and contributions that speak for the methods and the width of research of Italian ethnomusicology.

Nico Staiti's essay is an enquiry which combines historical (literary and figurative) and oral sources, in light of a knowledge arising from a lengthy and deep field research. His organological, iconological and anthropological assessment of the images of some performers painted on a ceiling dating back to the 15th century of a Sicilian church, allows us to decipher the complex relations among cultures crossing Europe and the Mediterranean from the Middle Age to Modern times.

Luisa Hoffmann's essay reveals a new inlay of what may be called "submerged ethnomusicology" through the consideration of a corpus of recordings made by Giuseppe Granduscio in Sicily, during the early Sixties of the last century. Such sound documents were detected by a versatile intellectual who died young but had the time to become popular as the first Sicilian performer of the Italian folk music revival. Kept by the Fondo Leydi, at the Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona (Switzerland), they are here analyzed for the first time and made available thanks to a wide selection and with an accurate comparison with what is still alive of the musical traditions observed by Granduscio.

Vincenzo Della Ratta deals with musical instruments derived from bamboo in the rocky regions of Vietnam. They are objects of different nature (mouth organs, zithers), played by musicians belonging to the Jarai and Ede ethnic groups. Such instruments and their repertoires are little known because of the difficulties to get in touch with these communities. Metal gongs ensembles have overlapped to bamboo instruments and partly replaced them; the two types, nonetheless, not only coexist but mix in various ways. The deep organological assessment, and the exam of the repertoires, not only throw a light on a poorly known tradition but help us to understand which historical routes, in wide areas of the South East of Asia, have caused the shift between bamboo instruments and metallophones.

Silvia Bruni's essay brings new knowledge about ritual function and poetical and musical repertoires of the traditional Moroccan brotherhood *jilāla*, that has a central role in defining the pantheon of saints and spirits evoked during the possession rites, even when they are celebrated by other communities (*gnawa*, *ḥamadsha*, *'isāwa*). It is a little known community beyond the restricted number of adepts, almost neglected by the anthropological literature and, most of all, ethnomusicological. Even for this reason, reconstructing their history (tied to the "Eastern" saint 'Abd al-Qādir al-Jilānī, 1077/78-1166), the description of the instruments they play and the analysis of the poetical texts are precious proofs of a marginal but very important tradition in the ritual Moroccan brotherhood apparatus. Such descriptions also bring a considerable interpretative contribution to the ritual and musical apparatus of all the traditional Moroccan brotherhoods. The audio recordings integrating the text, made by the author herself between 2014 and 2016 in Meknes, make such important and unpublished materials available for the readers.

The section of this issue related to "institutions" gives account, as already been done in the past, of a local museum, established and here described by Luigi D'Agnesse, a researcher who has dedicated an intimate and passionate attention to this ethnographic experience. It is the Civic "Celestino Coscia e Antonio Bocchino" Ethnomusicological Museum in Montemarano, a village of historical importance for ethnomusicological studies in Italy, where particularly rich musical traditions (explored, among others, by Roberto De Simone and Giovanni Giuriati) surface especially during Carnival time.

Reviews, signed by Alessandro Cosentino, Patricia Ann Hardwick, Matias Isolabella and Nicola Renzi, take into consideration important monographs of Italian ethnomusicologists who have run a search outside our national territory. Marco Lutz in Equatorial Guinea; Giovanni Giuriati, Lorenzo Chiarofonte, Ilaria Meloni, Francesca Billeri, Véronique de Lavenère, Giorgio Scalici, Vincenzo Della Ratta and Luca Pietrosanti in South East Asia; Silvia Bruni with her two books on the Moroccan brotherhoods and on female rites in Meknes; Emanuele Tumminello in Alto Svaneti (Georgia Caucasian). To them, we add Giovanni Vacca's review dedicated to the reissue of the classic book

Canti popolari del Piemonte, written by Costantino Nigra. This book, published for the first time in 1888, is now re-published by three important researchers from Piemonte, Franco Castelli, Emilio Jona e Alberto Lovatto, who have also enriched the book with two CDs containing a precious anthology of musical examples.

As already said in the opening, with this issue five years of work for *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* come to an end (2018-2022). They have been fruitful and intense years and our editorial project succeeded in becoming a main resource for the current Italian ethnomusicological scene in a close relationship with what is emerging elsewhere on a theoretical-methodological level and as far as our objects of study are concerned. In 12 issue published so far there are 41 essays and 4 audio-visual essays which have undergone double-blind peer review, 3 interventions and 8 contributions related to institutions; 25 reviews of books in Italian and in English. Almost two hundred Italian and foreign scholars have been involved (authors, evaluators, editors) within the frame of two distinct editorial realities: the Edizioni Museo Pasqualino, dealing with the on line version of the magazine (with the treatment of all the multimedia contents linked to the texts) and the NeoClassica publishing house of Rome, which deals with the paper version of the magazine. We thank the all for contributing decisively to the growth of a cultural and scientific project we wish may have a long life.

Furthermore, this is the last year when our magazine is semi-annual. From 2023 onwards, it will become annual and the first issue of this new course will feature two significant innovations: there will be an external editor (Giovanni Giuriati, Università di Roma “La Sapienza”) and there will be a specific subject (*Patrimonies, festivals, archives for traditional music: a search path*). We wish you all to know that we dedicate this issue to the memory of dear colleague who prematurely passed away: Terada Yoshitaka, director of the musical section of the National Museum of Ethnology of Osaka (Japan), member of the International Council for Traditional Music board and member of the scientific committee of this magazine. His ethnomusicological and organological research developed especially in Japan, Philippines, Nepal and India, and within the American-Asian communities. But his vivid organological interests (especially as far as double reed instruments are concerned) took him in Europe (particularly in Bulgaria) and contributed to establish an extensive network with Italian ethnomusicologista and organologists, that now remember him fondly.

THE DIRECTORS